



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
28 novembre 2020

ELENA DI SAVOIA – REGINA DELLA CARITÀ E DELLA PACE

di Santino Giorgio Slongo



La Regina Elena aveva il carattere, le doti e lo stile della regina autentica. Sempre affabile, disdegnando galà e sperperi regali, la regina ha sempre condiviso le sorti del popolo italiano nei primi cinquant'anni del secolo scorso. Fu una grande regina perché fu una grande donna. E lo dimostrò in ogni occasione, a cominciare dal terremoto di Messina nel 1908, quando organizzò soccorsi e ospedali senza arretrare davanti a difficoltà e pericoli.

Ma fu nelle piccole cose quotidiane che maggiormente rivelò la sua personalità. Buona, generosa, di gusti semplici, Elena aveva portato in Casa Savoia la virtù teologale della carità. E per tale motivo Papa Pio XI nel 1937 le conferì la Rosa d'oro della Cristianità e successivamente Pio XII la definì «La regina della carità». Questa Serva di Dio attende d'essere considerata per tutto il bene che ha fatto. Madre straordinaria e originale, non insegnò alle figlie come “diventare principesse”, quanto, piuttosto, come studiare, lavorare, cucinare e usare la macchina per cucire, assimilando così quella che un tempo si chiamava “economia domestica”.

Non si è mai ingerita in questioni politiche, limitandosi a far rispettare la Corona, salvo una volta sola, e solo per la pace, perché era anche naturalmente e nobilmente pacifica. Ed è di certi singolari documenti, pubblicati, dopo la morte di Elena, da Federico Avogadro di Vigliano (un bravo colonnello degli Alpini, poi aiutante di campo di Vittorio Emanuele III e in ultimo maestro di cerimonie di Umberto II), che qui si parla.

Messaggi, lettere scritte dalla Regina Elena alle Sovrane degli Stati ancora fuori della mischia. Lettere della Regina del Belgio. Lettere di Mussolini ad Elena. Il tutto tra il novembre del '39 e il febbraio del '40.

Vittorio Emanuele III condivideva e incoraggiava l'iniziativa della consorte; purtroppo al Sovrano mancò ogni mezzo per influire costituzionalmente sulla direzione del Governo.

Era ardente desiderio di Elena, unendo la sua voce a quella di altre Sovrane, di ottenere una sospensione delle ostilità e poi, attraverso un congresso, giungere alla pace.

«Io mi rivolgo perciò a Vostra Maestà, a S.M. la Regina Elisabetta del Belgio, S.M. la regina di Jugoslavia, S.M. la Regina Giovanna di Bulgaria, la Regina Alessandra di Danimarca, la Regina Guglielmina dei Paesi Bassi ed a Sua Altezza la Granduchessa Carlotta di Lussemburgo, e le prego di voler accogliere con me quelle invocazioni, di madri, di sorelle, di spose, di figlie; di conferire alle medesime invocazioni prestigio, vigore, diffusione, efficacia, unendo gli animi nostri e le nostre voci al fine di ottenere che le ostilità siano sospese e che gli sforzi siano uniti affinché si raggiungano accordi e pace duratura».

Una Regina, una donna, si muove, non scoraggiata, e cerca di interessare altre donne, altre Regine, quasi una “crociata delle donne per la pace”, «in nome del proprio orrore, della propria pietà, e della propria saggezza», come si legge in questi documenti.

Una nuova *paix des dames*, dopo quella promossa con successo, quattro secoli prima, da due principesse di parentado o di sangue sabaudo anch'esse, Margherita d'Austria, vedova di Filiberto II duca di Savoia e zia di Carlo V, e Luisa di Savoia, madre di Francesco I re di Francia.

Era difficile pensare che in questo fragile ordito donnesco si potesse tessere la tregua delle armi e la pace. La regina Elena tuttavia non rinunciò alla sua idea. Olanda e Belgio avevano piccola importanza, e il Re Leopoldo, pur esprimendo caldo consenso, riteneva che solo l'Italia con la collaborazione della Santa Sede avrebbe potuto riuscire in questa iniziativa.

Invitò Elena a rivolgersi in particolare a Mussolini. La Regina trasmise la lettera a Mussolini, ricevendone, purtroppo, un nuovo rifiuto; questa è la risposta del Duce, asciutta ai limiti della villania:

«Maestà, ricevo la lettera di S.M. il Re Leopoldo che avete avuto la cortesia di trasmettermi.

Allo stato delle cose non credo realizzabile quanto re Leopoldo propone.

Vogliate, Maestà, accogliere i miei devoti omaggi.

Mussolini».

Ancora poi nel febbraio del '40 la regina Elena non aveva rinunciato alla sua idea, e una lettera di Elisabetta del Belgio le esprimeva le sue speranze: *Cette magnifique initiative réussira*. Poi il tenue filo di questa corrispondenza si spezzò.

Non ci sarebbe stata un'altra “pace delle dame”. Il 10 giugno l'Italia entrò in guerra.